

CAPITOLO III-VI

IL RE DEL PALAZZO D'ORO



Attraversarono le vaste terre di Re Tendón e ciò richiese numerosi giorni. Videro infine, su una distante collina, la dorata città di Eldorado.

«COME LA MARCA DEL GELATO ANNI '80!» —
dopo la fondazione della Circoscrizione, s'intende —
esclamò eccitato Lego.

«È VERO, WOW!» gli fece eco Jeep.

«CHE GRAN FIGATA!» disse Golf, «U-UH!».

«DA INFARTO!» aggiunse Grampazza.

Era evidente che erano entusiasmi fasulli e che lo stavano prendendo per il culo. Lui però non se ne avvide e la cosa gli migliorò, e non di poco, la giornata.

Giunsero alle porte della città e il Mago bussò col suo grosso bastone nodoso.

«Chi è?» domandò una voce rude dall'altra parte.

«Testimoni di Genova» cazzeggiò Lego, ormai a suo agio nel ruolo di buffone di corte.

La colata di olio bollente da sopra le mura gli tolse

subito il sorriso. In realtà glielo cancellò proprio. Urlando dal dolore insegnò ai tre compagni nuove colorite espressioni elfiche.

«Dai, stronzi, sono Golf. Aprite!».

I grossi cancelli in ferro battuto furono prontamente spalancati, e i viaggiatori condotti di fronte al palazzo del Re.

«Quivi dovete depovve le di voi avmi» disse Ammà, il capo della guardia reale.

«Qui», lo corresse Jeep, che non amava particolarmente le espressioni obsolete.

«Si si, quivi» ripeté la guardia.

«Sì, accentato. L'avverbio affermativo ha sempre l'accento, per distinguerlo dal termine “si”, come per esempio nella frase “*si è fatto tardi*”» insistette il Nano, alquanto irritato.

«*Si è fatto tavdi e dovete depovve quivi le di voi avmi*» ripeté Ammà, che non ci stava capendo un cazzo ma era irremovibile nell'adempimento delle proprie mansioni.

«E piantala Jeep!» disse Grampazza, «inutile ragionare con le menti semplici. Lascia giù le armi e non rompere i coglioni».

Grugnendo il nano si alleggerì di un po' di peso.

«Anche lo nodoso bastone!» aggiunse Ammà.

«Avresti tu il cuore di privare un vecchio della sua ruvida verga?» domandò il Mago cercando da un lato di ricordare i fondamentali dell'antico condizionamento Jedài e dall'altro di strizzargli l'occhio».

«AHIA!» urlò Ammà, «Mi hai stvizzato un occhio!».

«Scusa» disse il Mago.

«Ovsù, deponi quivi la tua nevbovuta vev...».

Il treno espresso di mezzodì, proveniente dalle nocche del massiccio Nano, lo mandò istantaneamente nel

Regno delle Visioni Oniriche. Fu così che a Golf fu concesso l'ingresso al palazzo con la propria inquietante pertica.

«Voi non siete i benvenuti quivi» sibilò una voce melliflua e sgradevole dal fondo della sala.

«QUI!!!» urlò il Nano fuori di sé. Seguì una colorita bestemmia che riecheggiò sugli alti soffitti del maestoso palazzo.

Golf osservò il proprietario della fastidiosa voce per alcuni secondi, poi gettò la spugna: «Aho, m'arendo... Chi dovrete da esse', te?».

Jeep lo guardò malamente ma non disse nulla.

«Io sono Vermelungo, ministro di corte, ciambellano supremo e fidato consigliere del Re».

«Vermelungo eh? Di nome e di fatto?» chiese Lego, che ormai aveva preso l'abitudine di pensare a voce alta.

«Solo di nome».

«Peccato».

«'Ndo sta il Re, creatura schifosa?» domando Golf.

«ECCHIME!» gridò un vecchietto incartapecorito, *sciolto* su un trono enormemente più grande di lui, posto sul lato opposto del salone.

«Tendo'... ma tu c'hai avuto un crollo verticale... d'ottavo grado d'a scala Mercalli però, eh! Che t'hanno fatto?».

«Tropo sesso».

«Neppure una brutta tortura!» sorrise il Nano.

«Ma de che?» rispose la cariatide, «troppo sesso con Vermelungo!».

Tutti rabbrivirono.

«MOBBASTA!» ordinò lo Stregone, riprendendo piano

piano la sua parlata elegante. «Nun me frega niente delle vostre zozzerie, ma questa terra ha bisogno del suo Re. Per cui uno di voi si tolga immantinentemente dai coglioni, altrimenti vi incenerisco tutti».

«Pure me?» chiese Lego preoccupato.

«Soprattutto *te!*» gli rispose Jeep, marcando volontariamente l'ultima sillaba.

«Io non me ne vado da quivi» disse in tono di sfida Vermelungo.

Oh se se ne andò! Sei possenti guardie dovettero allontanare a forza Jeep dal malcapitato. Pezzi di Vermelungo furono rinvenuti per parecchi anni, dai servi del palazzo durante le operazioni quotidiane di pulizia.

Ne restò uno solo e a Golf la cosa stette bene.

Corse verso il trono, acchiappò il Re per le orecchie, lo scrollò e gli gridò con tutto il fiato che aveva nei polmoni: «ESCI DA QUESTO DEFORME CORPO, ESSERE IMMONDO!».

Ma in realtà nessuno Spirito Maligno si era impossessato del Re. Quello era sempre stato il suo normalissimo aspetto. Si offese molto ma, avendo un grande bisogno di aiuti per il proprio Regno, non lo diede a vedere e sfoggiò un sorriso di circostanza.

«Bando alle ciance» riprese Golf, «sono qui per portarti un triste messaggio. Gli eserciti della Nera Dama stanno giungendo in questo momento alle porte del tuo Regno. Questo perché, guarda caso, qualche coglione di tuo antenato ha deciso di fondarlo proprio qui. Ah e poi, sì, tuo figlio *non-ricordo-come-cazzo-si-chiama* è morto».

«E quale sarebbe la brutta notizia?» chiese Re Tendón a cui evidentemente le notti passate con Vermelungo non avevano fatto un granché bene.

«Il tuo capo della guardia reale, qui fuori, è svenuto per il troppo caldo» disse Jeep.

«Oh poverino!» esclamò il re, e un velo di genuina tristezza scese sul suo viso.